



VANITY L'INFEDELE

di Gad Lerner



L'orrore visto con gli occhi di una bambina: il miracolo dell'*Uomo che verrà*

«Non solo un film»: un invito a lasciarsi impossessare dal capolavoro di Diritti

Non sarò certo il primo, e neppure il più titolato a indicarvi *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti come un capolavoro del cinema italiano contemporaneo. Potevo accontentarmi di guardarlo una domenica pomeriggio d'inverno al cinema, commuovendomi insieme agli altri spettatori che hanno fatto la fila con me per stiparsi nello spazio più ristretto della multisala, e che il passaparola renderà - ne sono certo - sempre più numerosi.

Invece ho sentito il bisogno di stracciare la rubrica sull'attualità politica che ero in procinto di scrivere, per rendervi partecipi di un'impressione rara che ho provato vivendo sullo schermo la strage di Marzabotto con gli occhi di una bambina di 8 anni. E mi perdonerà Gabriele Romagnoli, che su *Vanity Fair* ha già benissimo intervistato il regista di quest'opera temeraria, anticipandone il valore. Ma sento il bisogno di tornarci perché è raro poterlo dire, quando ti accorgi che l'arte si è impossessata di te. L'arte in apparenza semplice, di poco prezzo, che oltrepassa il tempo perché rende plausibile narrare l'incorrabile, e si permette addirittura il lusso di renderti umani i nazisti che perpetrano l'eccezione di 770 contadini inermi nell'autunno 1944 e - se proprio vuoi - ti conce-

de di impietosirti per il tedesco giustiziato dai partigiani con un colpo alla nuca. Perché ti fa vedere pure lui con gli occhi di Martina, nostra indimenticabile bambina-mamma, l'infanzia ammutolita nell'attesa dell'uomo che verrà, l'innocenza che ci conduce per mano attraverso i soprusi dei coetanei, le meraviglie della natura, l'obbrobrio delle umane storture, la nobiltà della devozione religiosa, il perpetuarsi tenace della

melodramma lirico?

L'uso del dialetto della montagna appenninica, invece che distanziarci, rende a noi più familiare la triangolazione dei contadini alle prese con un padrone non ancora sganciato dai fascisti, con i partigiani ammirevoli ma pericolosi, il commerciante infido, l'incomprensibile corpo estraneo dell'esercito tedesco spaventoso e spaventato, le belle figure dei sacerdoti.

Due scene di *L'uomo che verrà*: la piccola Martina è interpretata da Greta Zuccheri Montanari.



Non conosco Giorgio Diritti. Me lo immagino un credente, dunque un uomo capace di guardare il suo popolo con uno sguardo amorevole ma severo. Il contrario del populismo falsario e ruffiano che va per la maggiore oggi. Me lo immagino, Giorgio Diritti, finito anche lui come me, per un pellegrinaggio civile, lì nel rettangolo grigio del cimitero di Casaglia, dove i nazisti

fucilarono il primo gruppo di 195 donne, vecchi e bambini, e dove dal 1996 si va a trovare anche il padre costituente don Giuseppe Dossetti, che ha chiesto di essere seppellito in mezzo a loro.

È un luogo fondante la nostra coscienza nazionale, Marzabotto. Così come ora *L'uomo che verrà* diviene pietra miliare della nostra cultura più elevata. Dovrò tornarci, in quel cimitero, sforzandomi di guardarlo con gli occhi di Martina. Voi, nel frattempo, andate al cinema e sappiatemi dire. **VF**

**«IL PERPETUARSI TENACE DELLA VITA
 ATTRAVERSO I CORPI VIOLATI
 DI MARZABOTTO, E PERSINO LA PIETÀ
 PER IL TEDESCO GIUSTIZIATO
 CON UN COLPO ALLA NUCA»**

vita attraverso corpi violati, rastrellati, abbattuti da cui però csalano anime vive, vivissime fino nell'oggi. Pongo un capoverso alla mia foga di comunicare quel che ho visto domenica: non solo un film. Un quadro impressionista? Un poema classico? Un

PER DISCUTERE CON L'INFEDELE: www.gadlerner.it

COSMO FIORE